

BEATRICE BECCARI, ALICE MORELLI

NOTA INTRODUTTIVA

*Sarebbe corretto dire che i concetti riflettono la nostra vita?
Essi stanno nel bel mezzo di essa.
(L. WITTGENSTEIN, *Last Writings on the
Philosophy of Psychology*, vol. II, p. 72)*

1. La sezione tematica con cui si apre il presente fascicolo pubblica gli Atti del Pomeriggio di Studi *Secondo natura. Wittgenstein e l'antropologia* tenutosi il 27 novembre 2019 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara.

Questa iniziativa nasceva dal desiderio di offrire un'occasione di riflessione su un aspetto particolare della filosofia di Wittgenstein: l'antropologia.

Certamente si tratta di un particolare tipo di antropologia, la quale non è tanto una disciplina scientifica ma, nell'accezione wittgensteiniana, va assunta come una certa prospettiva da adottare per intraprendere la "ricerca grammaticale". Questo punto di vista dunque non è da nemmeno intendersi alla stregua un indirizzo esegetico che i critici hanno aperto per entrare nel merito della filosofia di Wittgenstein; si tratta piuttosto di una proposta che Wittgenstein avanza contestualmente al suo ritorno alle riflessioni sul linguaggio ordinario nel periodo post-tractariano.

Questo piccolo convegno si è così focalizzato sul cosiddetto "secondo" Wittgenstein con l'idea di presentarne la svolta antropologica – nonché prassiologica e pluralistica a un tempo – per dar conto dello

specifico approccio dell'indagine filosofica sul linguaggio a cui essa fa capo e per mostrarne gli esiti e, in un certo senso, l'origine. Infatti, nel corso del pomeriggio, da un lato si sono esibiti i risultati di questa "antropologia wittgensteiniana" e si è accennato alle conseguenze che essa ha avuto sulle riflessioni successive tra critiche e sviluppi, dall'altro si è rimarcato il ruolo che certe concezioni hanno avuto sulle riflessioni di Wittgenstein. A tal proposito, l'accento è stato posto sull'importanza del "metodo morfologico" e sull'elaborazione che Wittgenstein fece della ricerca comparativa naturalistica sulle "forme" proposta da Goethe e in seguito ripresa e applicata da Spengler allo studio storico delle civiltà.

Punto di riferimento immancabile e importantissimo per la trattazione di questi temi sono gli studi che nel corso degli anni ha condotto Marilena Andronico. In effetti si può dire che siano i richiami al suo volume *Antropologia e metodo morfologico* del 1998, accanto al suo articolo del 2007 "*Analitico/sintetico*" vs "*grammaticale/fattuale*": *l'analisi concettuale ai tempi della naturalizzazione*, ad accomunare i contributi qui raccolti e ad aver ispirato questa iniziativa.

2. Il primo dei saggi qui pubblicati è quello di Luigi Perissinotto, *Ancora su Wittgenstein intorno a scienza e filosofia*. A esser posta in risalto è «l'insistenza di Wittgenstein sul fatto che la filosofia [...] come egli la intende e la pratica non è una scienza e che intenderla e praticarla come una scienza non può che dar luogo a oscurità, rompicapi e confusioni» (p. 6). Perissinotto descrive dunque i modi in cui Wittgenstein identifica, analizza e critica la «irresistibile tentazione» (p. 7) verso la teorizzazione riduzionista tipica della scienza e che un *certo tipo* di filosofia di tanto in tanto sublima atteggiandosi essa stessa a scienza. Riprendendo gli studi di Marilena Andronico sulla distinzione di Wittgenstein tra uso/funzione grammaticale e fattuale di una proposizione e su quella di stampo carnapiano tra analitico e sintetico a sua volta criticata da Quine, Perissinotto argomenta che il punto fondamentale per afferrare il modo wittgensteiniano di intendere l'attività scientifica e l'attività filosofica emerge proprio dall'analisi e dalla valorizzazione che Andronico ha dato del metodo ateorico delle ricerche concettuali di Wittgenstein, anche in considerazione della sua derivazione goethiana e spengleriana.

Dopo questo accenno al dibattito sul naturalismo, Alice Morelli in *Between Ethics and Aesthetics. Against the Myth of Reductive Therapeutism* presenta un altro ambito di discussione, quello legato alla proposta interpretativa del *New Wittgenstein*. In particolare, il saggio considera l'aspetto terapeutico della filosofia di Wittgenstein che muove dalla critica alla filosofia tradizionale, la quale, imitando la procedura scientifica, cerca di "risolvere" i problemi, anziché "dissolverli". Per questi interpreti la proposta wittgensteiniana dissolutiva è intesa come la cura definitiva per la malattia filosofica che in virtù di questo possiederebbe un'importante portata etica realizzantesi attraverso una filosofia negativa, la quale consentirebbe all'uomo di riscoprire la dimensione dell'ordinario. Morelli argomenta contro questa interpretazione allineandosi con il punto di vista che Marilena Andronico ha assunto nel dibattito. Ciò che si propone è che il portato etico della filosofia di Wittgenstein sia inteso come l'esito non filosofico di un'educazione estetica messa in opera attraverso l'attività di chiarificazione concettuale. In questo senso, la considerazione del metodo morfologico-comparativo è fondamentale per ravvisare una *pars costruens* all'interno del pensiero di Wittgenstein che, pur dissolvendo i problemi tipici della filosofia tradizionale, è in grado di affinare la sensibilità e il *modo di vedere* di chi mette in pratica questo tipo di ricerca.

Il contributo di Carlo Penco, *"Noi" e il secondo Wittgenstein*, propone un'analisi dell'uso del pronome nella filosofia del secondo Wittgenstein, prendendo le mosse dalla disamina di Marilena Andronico. A partire dagli studi sul metodo morfologico goethiano e spengleriano infatti, Andronico considera prima le interpretazioni del "noi" di tipo trascendentale ed empirico, e propone poi una terza interpretazione, che Penco chiama "filosofico-antropologica". In essa l'uso del "noi" emerge come indefinito, ma al contempo «aspira ad una validità anche atemporale e universale» (p. 64), al pari delle regole del linguaggio. Penco osserva però che, nel demistificare e respingere le letture estreme sull'uso del "noi", la lettura di Andronico potrebbe assumere una portata riduttiva. Per evitarlo – suggerisce l'autore – è opportuno incorporare nella ricerca il senso e le istanze del metodo comparativo-morfologico wittgensteiniano, elementi che la stessa Andronico ha sottolineato nei suoi lavori. Così facendo è possibile dar conto *perspicuamente* delle differenti e concomitanti accezioni della particella pronominale, preservandone al contempo la ricchezza di varietà e di variazioni d'uso. A emergere sono almeno cinque

sfumature di significato del “noi” che spesso tra loro si sovrappongono, e che anche per questo necessitano di essere cautamente considerate a seconda del contesto in cui ricorrono.

Infine, con il suo *Dimenticare Wittgenstein?* Diego Marconi invita a riflettere sulla progressiva esclusione del pensiero del secondo Wittgenstein dal dibattito analitico, identificato in particolare con il filone di Kripke, Lewis e Williamson. Attraverso una breve ricostruzione storica, Marconi mostra che il contesto analitico si è presto disfatto del modello di filosofia ateorica proposto da Wittgenstein per riprendere a teorizzare alla maniera della scienza, o quantomeno per provarci. Anche l’idea wittgensteiniana di analisi concettuale/grammaticale si è progressivamente eclissata lasciando il posto a concezioni come quella di Williamson, che, indirizzate in larga parte alla nozione di analiticità (metafisica ed epistemologica), non sembrano comunque in grado di confrontarsi in modo pertinente ed efficace con gli aspetti del pensiero del secondo Wittgenstein. Esso infatti risulta solo apparentemente conforme al modello di analisi concettuale criticato da Williamson. Per dimostrarlo Marconi si sofferma sulla formulazione williamsoniana di “senso epistemologico di analiticità” in rapporto al *Modus Ponens* che McGee presenta come forma d’argomentazione priva di validità incondizionata. Secondo Marconi, l’aspetto antropologico e morfologico della concezione del significato come uso su cui Marilena Andronico tanto si è soffermata – una concezione che pone in relazione pratiche e forme di vita con i significati e i concetti – è qui, come in molti altri casi, andato perduto, anzi *dimenticato*, tanto da rendere difficile il dialogo tra la filosofia di Wittgenstein e certe attuali formulazioni analitiche.

3. Ringraziamo sentitamente tutti coloro che hanno partecipato e ci hanno sostenuto nel realizzare con successo questa iniziativa.

Un pensiero particolare a Marilena Andronico. I suoi insegnamenti e la sua preziosa presenza come guida e amica hanno permesso alle nostre strade di incrociare l’affascinante, seppur tortuosa via della filosofia di Wittgenstein, instillando allo stesso tempo la passione filosofica che informa i nostri percorsi di studi.